REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

I dirigenti paralizzano i «Riuniti» scioperando da oltre un mese

Di nuovo emergenza negli ospedali

I funzionari amministrativi rivendicano gli enormi aumenti che sono già stati concessi al San Leonardo di Castellammare, al Monaldi e al Cotugno - L'assessore regionale Pavia ha convocato un incontro con l'Aroc - Condanna nei documenti delle cellule Pci del Cardarelli e del Cto

Gli ospedali napoletani ormai vivono perennemente nell'emergenza. Dopo il «male oscuro» dei bambini che ha preoccupato l'intera città, c'è il pericolo di un altro «contagio» — meno oscuro, ma ugualmente preoccupante — che si è rapidamente diffuso tra il personale direttivo amministrativo.

Si tratta dei vertiginosi e ingiustificati aumenti elargiti ai dirigenti dell'ospedale S. Leonardo di Castellammare e che sono stati estesi rapidamente anche ai funzionari del Monaldi e del Cotugno. Dove invece c'è stata resistenza da parte dei Consigli di amministrazione, sono subito scoppiati scioperi ad oltranza.

E', quanto sta accadendo agli Ospedali Riuniti, il più grosso complesso ospedaliero della città, dove gli oltre duecento dirigenti amministrativi non si presentano più al lavoro dal 7 dicembre scorso.

L'attività dei Cardarelli e degli altri sette nosocomi ad esso collegati è pressoché paralizzata. Impossibile acquistare medicinali, rinviate le gare d'appalto per alcuni lavori urgenti, rallentato il pagamento del conguaglio agli stipendi per tutti gli altri lavoratori ospedalieri.

Il Cida-Sideo, il sindacato autonomo dei dirigenti, è deciso a bloccare fino in fondo la vita ospedaliera pur di vedere accolte le proprie richieste, modellate sugli esempi del S. Leonardo, Monaldi e Cotugno.

Ancora una volta insomma alcune rivendicazioni economiche si giocano sulla pelle degli ammalati e senza un rapporto adeguato con l'opinione pubblica. Intanto la Federazione dei lavoratori ospedalieri CGIL-CISL-UIL — che per prima ha denunciato l'indebita elargizione — minaccia di passare all'offensiva.

«Se passano gli aumenti per i dirigenti, il sindacato chiederà l'annullamento delle delibere alla Corte dei Conti. Non si può fare il braccio di ferro ad ottobre con gli infermieri e i portantini che chiedono 27 mila lire al mese in più, e poi regalare 500 mila lire e più agli alti gradi dell'amministrazione».

«Ci troviamo senza dubbio di fronte ad una situazione anomala che va corretta». Anche Silvio Pavia, assessore socialista dimissionario alla Sanità alla Regione Campania, è d'accordo sulla gravità dei provvedimenti adottati da alcuni enti ospedalieri; ha preannunciato anche che convocherà al più presto l'Aroc, l'associazione degli ospedali campani per affrontare il problema.

Nello stesso tempo l'assessore alla Sanità è costretto ad ammettere l'impotenza della Regione nei confronti delle decisioni dei consigli d'amministrazione. «Il compito di vigilanza — sostiene Pavia — spetta al comitato di controllo; la Giunta regionale si limita ad assicurare la copertura finanziaria. Ciò non toglie, però, che pur senza un'adeguata disponibilità di fondi, il comitato di controllo approvi ugualmente delibere discutibili come quelle del S. Leonardo di Castellammare».

Ci troviamo di fronte ad una realtà davvero strana: i consigli d'amministrazione degli osedali sono autonomi quando devono decidere per i loro dipendenti, ma poi basta una delibera approvata anche da un solo ente a provocare un inarrestabile meccanismo a catena in tutta la Campania.

Si tratta — evidentemente — di un uso completamente abnorme di questa «autonomia», che non viene usata che molto raramente per fare gli interessi dei malati e dei lavoratori. L'altra sera il consiglio d'amministrazione degli Ospedali Riuniti, di fronte alla pressione di uno sciopero che dura da circa quaranta giorni, ha rinviato ogni decisione alle scelte che verranno prese a livello politico regionale.

Un analogo rinvio è stato adottato al Pellegrini, dove pure c'è stato uno sciopero dei dirigenti. Un compito di chiarificazione, dunque, spetterà ora alla Regione, e non si tratta di un'impresa semplice.

Il varco aperto a Castellammare (dove addirittura gli arretrati sono calcolati dal 1. gennaio 1974) è un argomento oggettivamente a sostegno dei dirigenti degli altri ospedali. Inoltre un livello retributivo più alto è già stato riconosciuto anche ai farmacisti (grazie alla legge Mariotti del 1968) e ai biologi; in numerosi ospedali il segretario generale è già stato equiparato al direttore sanitario (e con delibere che risalgono ormai a diversi anni fa).

Siamo insomma nel pieno della giungla retributiva. Ma questa può diventare l'occasione per affrontare il «nodo» e avviare una coraggiosa opera di moralizzazione.

Le prese di posizione in questa direzione non sono mancate. «Lo sciopero dei dirigenti — sostiene un documento della cellula del PCI del Cardarelli — basato su rivendicazioni inammissibili e corporative, appare tanto più intempestivo e strumentale perché viene a cadere in un momento delicato e di ripresa dell'assistenza sanitaria».

Anche i comunisti del CTO (ex Inail) ritengono «vergognoso» l'aumento ai dirigenti amministrativi e chiedono che si intervenga per bloccare il provvedimento.

Luigi Vicinanza

Non più sulla pelle degli ammalati

La notizia è una di quelle che destano scalpore e indignazione: aumenti anche fino a 10 milioni all'anno sono stati concessi ai dirigenti di alcuni ospedali campani. L'iniziativa è partita dal S. Leonardo di Castellammare (da sempre un feudo incontrastato della DC di Gava) e si sta rapidamente estendendo in tutti gli enti ospedalieri della regione.

Per segretari generali, capidivisione, capiripartizione ecc. è un bel regalo del tutto ingiustificato.

Certo, grazie alla normativa vigente, ci troviamo di fronte a delibere legittime e dunque difficilmente attaccabili dal lato giuridico (un discorso a parte, forse, merita il caso del S. Leonardo, dove in tutti questi anni le operazioni al limite della legalità sono state all'ordine del giorno.

Quello che più scandalizza è che in piena legalità si è stratificato un sistema così contorto e perverso per cui è possibile trovare in un ospedale dieci e più persone pagate tutte con lo stipendio del direttore sanitario.

Ma il discorso non si limita soltanto ad un'indignazione di tipo moralistico. Va oltre. Per ottenere questo aumento, infatti, decine di dirigenti degli ospedali riuniti di Napoli da oltre un mese non vanno più al lavoro. L'attività ospedaliera è pressocché paralizzata. Ancora una volta la salute e la sicurezza per i degenti viene completamente dimenticata.

E questo accade proprio mentre la città sta vivendo con angoscia la vicenda dei bambini colpiti dal «male oscuro».

Una cosa pertanto deve essere ben chiara. Quali che siano le decisioni che verranno adottate nella riunione convocata dall'assessore regionale Pavia coi rappresentanti dell'Aroc e i partiti politici, è necessario che da oggi in poi si cambi rotta nella politica della salute, mettendo al primo posto gli interessi degli ammalati.

L'emergenza esiste anche in campo sanitario.

Perchè è stata istituita una nuova sezione penale del lavoro in Pretura

Se il pretore «esce» calano gli infortuni

I risultati a Barra - Forti diminuzioni nel numero e nella frequenza degli incidenti - Quasi scomparse le mutilazioni gravi - La relazione all'apertura dell'anno giudiziario, stilata in collaborazione con l'Ispettorato del lavoro

Alla SNIA-Viscosa gli infortuni sul lavoro che hanno provocato inabilità superiore ai tre giorni, sono passati dai 247 del '74 ai 125 del '78; l'indice di frequenza è sceso dal 10,54 al 6,21, l'indice di gravità da 1,73 a 1,34. Alla SIMET gli infortuni sono scesi dai 98 del 1975 ai 75 del '78; alla IM.MET si passa da 34 a 20, alla Cirio da 19 a 5.

Sono questi i risultati confortanti e significativi della stretta e continua collaborazione instaurata fin dal 1973 ad opera della Pretura di Barra con l'Ispettorato del lavoro, gli altri organi di controllo nonchè con le varie strutture di base (commissioni ambiente, sindacato, ecc.).

I dati sui positivi risultati di una attività che ha visto la Pretura di Barra precorrere i tempi e dimostrare che con una diversa organizzazione giudiziaria si «produce» più giustizia e più prevenzione, sono contenuti nella relazione letta dal pretore Gennaro Marasca, alla inaugurazione dell'anno giudiziario che fa parte, assieme a Giovanni Vacca, dirigente, e a Nino Assante, della nuova sezione penale del lavoro istituita da poco presso la Pretura di Napoli.

Il documento è a sua volta un altro esempio di «apertura», essendo stato stilato in comune dalla sezione penale, dalla Pretura di Barra e dall'Ispettorato provinciale del lavoro di Napoli.

Arricchiscono il bilancio positivo la constatazione che gli infortuni comportanti gravi mutilazioni degli arti sono quasi del tutto scomparsi; e infine — dice il documento — l'azione coordinata, la costante attenzione, le spinte interne da parte delle rappresentanze sindacali, hanno provocato investimenti non indifferenti e mai prima effettuati nel settore della prevenzione e dell'ambiente di lavoro.

Significativo il caso di una grande azienda di stato che, su sollecitazione della Pretura e dell'Ispettorato, ha affrontato e risolto con notevole impegno finanziario e di ricerca, il problema delle piattaforme di caricamento delle autobotti a sagoma non unificata per prodotti petroliferi.

L'insicurezza del caricamento per mancanza di protezioni era spesso causa di gravi infortuni; altro concreto risultato può dirsi il trasferimento — programmato per 20 anni e mai attuato prima dell'intervento del pretore — delle officine FS Pietrarsa, dove era altissima la frequenza di malattie professionali.

La relazione presentata per l'apertura dell'anno giudiziario ricorda come nel settore degli infortuni sul lavoro l'Italia detiene un terribile primato; nella provincia di Napoli inoltre il lavoro minorile è diventato fenomeno di massa, e i 632 infortuni a minori di 14 anni del '68 sono aumentati in modo vertiginoso: 891 nel 1970, 1549 nel '74 (ultimo dato disponibile) con invalidità permanente nel 92,7 dei casi e la morte nello 0,23.

«Di fronte a tale situazione — hanno scritto la sezione penale del lavoro, l'Ispettorato e la Pretura di Barra — l'autorità giudiziaria è rimasta nella massima parte completamente assente... l'infortunio ancora qualche anno fa era considerato un inevitabile rischio dell'attività produttiva, se non addirittura la conseguenza della disattenzione del prestatore d'opera».

Ma negli ultimi anni le conquiste dei lavoratori, la partecipazione dei cittadini hanno fatto giustizia dell'insensibilità e della sfiducia: i problemi del lavoro sono molto più presenti, anche se i risultati conseguiti sono estremamente deludenti soprattutto perchè è mancato il coordinamento fra i vari organismi, che hanno agito in maniera disarticolata rispetto agli altri, se non addirittura in un clima di reciproca diffidenza.

Di qui è nata l'esigenza di istituire una struttura giudiziaria — per l'appunto la sezione penale del lavoro — che sia capace di agire incisivamente in collegamento con le altre istituzioni, in una città dove le aziende industriali di ogni dimensione si trovano in gran parte in condizioni di arretratezza tecnologica e instabilità economica.

Sugli ambienti di lavoro incide la disgregazione del patrimonio naturale, la degradazione del complesso urbano, il mancato risanamento dei vecchi quartieri, e la crisi occupazionale: la nuova struttua giudiziaria (che segue l'esempio validissimo di Milano e Torino) ha aperto la sua attività con incontri con gli enti e le organizzazioni competenti in materia di lavoro, con rapporto ovviamente privilegiato con l'Ispettorato provinciale.

Un ispettore è presente due giorni alla settimana in Pretura per fornire ausilio tecnico ai magistrati impegnati in inchieste infortunistiche, è assicurato l'intervento di un ispettore in collaborazione col giudice in occasione di ogni infortunio grave o per ispezioni e sopralluoghi. Nuovi e diversi collegamenti anche con l'INAIL, un cui ispettore è sempre presente

L'INAIL ha assunto con la sezione penale del lavoro l'impegno a fornire periodicamente notizie precise su denunce o riconoscimenti di malattie professionali: la conoscenza di simili rischi era altrimenti destinata a rimanere ignota all'autorità giudiziaria.

La polizia, i drappelli ospedalieri sono tenuti a trasmettere i referti con tempestività; c'è presso la sezione penale un turno costante di magistrati che intervengono immediatamente sul luogo dell'infortunio.

«Particolare attenzione sarà posta per i necessari collegamenti con le forze sindacali, con le organizzazioni imprenditoriali e con gli enti pubblici, dice il documento che fa riferimento anche al problema dell'assenteismo: esso può essere affrontato in maniera razionale e con corretta individuazione delle attività in cui maggiore è l'incidenza, mediante un uso adeguato dell'INAIL.

e. p.

L'Ente dovrà essere sciolto entro il 31 marzo

In eredità alla città le strutture dell'ENAL

Il nuovo anno si è presentato con una grossa novità per quanti agiscono nel movimento associazionistico: la soppressione dell'ENAL, decisa dal Parlamento con la legge 641 del 24 ottobre 1978, che scompare insieme ad altri 20 enti inutili.

Pertanto l'ENEL, già dal 1. gennaio di quest'anno non può più rilasciare affiliazioni e tessere né a circoli aziendali, né a quelli territoriali che pure continuano ad avere bisogno — secondo le norme di pubblica sicurezza vigenti — di essere affiliati ad una associazione o ad un ente per ottenere le autorizzazioni necessarie alla vendita di alcolici, per costituire spacci e mense, per tutte le iniziative culturali, sportive, ricreative, turistiche, per la organizzazione di spettacoli.

Il problema quindi, per i 75.000 iscritti all'ENAL in Campania, è quello di iscriversi, ora, ad un'altra associazione.

Solo tre sono attualmente quelle riconosciute nazionalmente in grado di offrire servizi adeguati alle esigenze dei lavoratori: l'Enars-ACLI, l'Endas e l'ARCI. Con il segretario provinciale di quest'ultima, Vito Cardone, cerchiamo di entrare più nel merito delle difficoltà da affrontare e delle proposte operative da fare, subito, per arrivare ad un rapido superamento dell'ENAL.

In questa operazione va tenuto presente anche lo svilimento di alcuni circoli, trasformati in questi ultimi anni in bische infrequentabili da lavoratori desiderosi solo di passare in compagnia le ore di libertà.

«Non tutti i circoli sono fortunatamente così — dice Vito Cardone — anzi, sappiamo che molti esprimono momenti di aggregazione e di potenzialità associativa intorno ad interessi reali che sono specifici campi di intervento anche dell'ARCI, circoli sportivi, bocce, ciclismo, tamburello, caccia, dama e scacchi, solo per citarne alcuni. Su questi punti l'incontro tra i nuovi associati e i *vecchi* dell'ARCI (15.000 nella sola provincia di Napoli) mi sembra facilmente attuabile».

Per questo presso il comitato dell'ARCI, in via Paladino 5 è stato istituito un ufficio di consulenza e di assistenza per i circoli e i gruppi ex-ENAL.

«Il problema dello scioglimento dell'ENAL tocca però a mio avviso due punti scottanti — continua Vito Cardone —, quello delle strutture e dei funzionari, e quello dei finanziamenti. La legge di scioglimento prevede infatti che passino alla Regione sia i funzionari che le strutture, e sarà l'ente Regione che dovrà programmarne l'attività, mentre è ai Comuni che spetterà l'attuazione dei programmi».

«Ora il pericolo che si presenta è che i funzionari, nell'intervallo della programmazione, vengano destinati ad altro incarico e che, poi, rimangano lì a vita, e che le strutture restino ancora chiuse per lungo tempo, come lo sono attualmente».

E su questo punto Vito Cardone ha ragione. Davanti agli occhi di tutti sono il teatro Bracco, il cinema Astoria, il palazzo Tarsia, da tempi chiusi o male utilizzati.

«Queste strutture devono passare subito alla gestione del Comune — aggiunge Vito Cardone — per diventare parte integrante del tessuto culturale della città, che non potrà che trarre vantaggi da una gestione aperta e partecipativa di questi spazi».

m. ci.

Sui problemi dell'amministrazione comunale

Domani nuovo incontro tra i partiti

Domani mattina alle 10, nella Federazione comunista di via dei Fiorentini, i partiti della maggioranza al Comune di Napoli torneranno ad incontrarsi per continuare il confronto iniziato nella riunione di giovedì

Nel primo incontro come si ricorderà, fu sottolineata da tutti la necessità di un rilancio dell'intesa in vista degli importanti provvedimenti che il Consiglio comunale dovrà discutere ed approvare nel corso di questo mese: dalle nomine all'edilizia universitaria, alle delibere dei centri socio-sanitari.

Sarà affrontata, inoltre, anche la questione delle nomine, sulla quale permangono, da parte delle forze politiche, posizioni ed orientamenti diversi. Delle assunzioni si parlerà anche nella prossima seduta del Consiglio comunale, già convocato per mercoledì prossimo alle 19.

Intanto non accenna a rientrare la polemica in casa dc circa la sostituzione di Mario Forte. Il capogruppo, infatti, è accusato di direzione verticistica e personale da parte della maggioranza dei consiglieri.

La situazione è diventata talmente incandescente (basta pensare alle scomposte risposte di Forte ai suoi avversari, apparse recentemente sul «Roma») che lo stesso segretario provinciale della DC si è visto costretto a scendere direttamente in campo.

«Ritenendo assolutamente necessario fare chiarezza su situazione determinatasi all'interno del gruppo — ha telegrafato a Forte — (...) invitoti sospassedere riunione gruppo già convocata per sabato 13 corrente». E' la seconda riunione, nel giro di una settimana, che salta all'ultimo momento.

L'ultimo tentativo di ricomporre questa situazione che ormai si va sfilacciando sempre più lo farà Antonio Gava, convocato d'urgenza a Napoli: si incontrerà — entro la settimana — con tutti i capicorrente.

La riunione doveva già tenersi ieri sera, ma anche questa è stata rinviata per precedenti impegni del responsabile nazionale degli enti locali. Particolare attenzione sarà dedicata all'atteggiamento degli esponenti fanfaniani che a livello provinciale fanno parte della maggioranza, mentre al Comune sembrano orientati a schierarsi dalla parte di Mario Forte

Alla ricerca di un meridionalismo nuovo

Il Sud «marginalizzato» dalla crisi economica: come si può impedirlo?

Giovedì e venerdì un convegno cui prenderanno parte esponenti politici e nazionali, sindacalisti, intellettuali - L'inserimento del Nord nel ciclo europeo ha conseguenze gravi nel Mezzogiorno

In due giornate di dibattito, dirigenti politici nazionali, sindacalisti ed intellettuali saranno impegnati nella discussione critica di nodi politici e culturali fondamentali nel rapporto negli ultimi decenni determinatisi tra Mezzogiorno e società italiana dalla ricostruzione alla politica meridionalistica governativa dalle trasformazioni degli anni '60, al centro-sinistra dalle lotte operaie alla fase più recente della crisi apertasi nel '73 e le responsabilità nuove del movimento operaio.

Da queste ed altre questioni emerge con forza la necessità non solo d'una attenzione nuova al Mezzogiorno, ma anche e soprattutto d'una lettura della crisi che non «marginalizzi» la questione meridionale. E ciò proprio oggi che questa storica questione sembra perdere di specificità, e che la tradizione culturale meridionalista, nelle sue diverse tendenze, mostra evidenti segni d'esaurimento.

Si parla infatti molto di crisi del meridionalismo, e non si può sfuggire dal rilevarne l'oggettiva realtà. Non si può non partire dal tentarne un'interpretazione politica, dalla ricerca in essa cioè delle modificazioni che le sono sottese.

E' stata già, forse, da anni ormai lontani la gestione democristiana del rapporto stato-Mezzogiorno ad egemonizzare prima, quasi ad assorbire poi quella parte del ceto intellettuale meridionale portatrice del tradizionale meridionalismo «laico». Oggi, con la crisi di questo rapporto e con le modificazioni radicali del ceto intellettuale, questa storica tendenza culturale pare non reggere più di fronte ai problemi attuali.

Di qui allora, anche se per cenni assai sommari, la attenzione occorre che si sposti verso le modificazioni che la crisi ha prodotto nel rapporto stato-Mezzogiorno e nella composizione della società meridionale. Innanzitutto balza evidente alla vista la rottura d'ogni immediata funzionalità economica tra nord e sud. Per una lunga fase infatti dominava ad esempio una strategia industriale che si distribuiva sul territorio nazionale promuovendo al Nord lo sviluppo dei settori tradizionali, e al Sud la concentrazione dei settori di base.

Oggi invece, in risposta alla crisi, l'economia settentrionale tende ad inserirsi in un ciclo economico europeo più largo, che sembra «autisostenersi», e che comunque esclude la gran parte del Mezzogiorno.

Lo schema sviluppo-sviluppo dipendente non funziona più, e, non funzionando, non ci spiega nemmeno come il Mezzogiorno «vive» nella crisi.

Nessi prima certi nell'economia e tra economia e politica si oscurano, ed in questo oscuramento si esalta la funzione dello stato. Apparentemente infatti nell'allargarsi al Sud di fatti economici, che in alcuni punti sono segnati da un certo dinamismo (economia «sommersa»), ma che nel complesso non nascondono il carattere assistito, l'intervento statale sembra ridursi, mentre invece ridiviene decisivo.

Se prima quindi l'intervento dello stato aveva una sua, seppure distorta, produttività (industria di base), oggi nel complesso sembra indirizzarsi prevalentemente a fini di mediazione e di controllo sociale. La crisi, in conclusione, riporta al centro dell'attenzione il rapporto stato-Mezzogiorno.

La prospettiva da dare a questo rapporto rividenta per tutti, movimento operaio e forze avverse, un «problema», nell'analisi come nell'iniziativa politica, ed inoltre un'«occasione» che misura la forza di differenti strategie politiche.

Ciò richiede uno straordinario avanzamento culturale e politico del movimento operaio, che consideri, come è nella nostra migliore tradizione, la crisi non come una «emergenza» negativa da combattere, ma come un processo, il cui portato di novità va criticamente assunto in una strategia di trasformazione.

Riflettere sul Mezzogiorno «nella» crisi italiana, come pripone il titolo del convegno, non è allora per nulla un'intenzione rituale, ma piuttosto invita ad un lavoro analitico assai complesso, e in molti aspetti nuovo. Si tratta per un verso di cogliere in positivo una certa perdita di specificità della questione meridionale, arricchendo invece, dall'osservatorio meridionale, l'analisi della crisi italiana, per l'altro di attraversare nello sforzo di conoscenza, come già nella azione politica, i problemi che la crisi produce nelle diverse realtà: la città, la fabbrica, l'agricoltura, le istituzioni, la condizione giovanile, quella femminile e così via.

A partire da problemi, come questi qui sommariamente accennati, le due giornate di dibattito potranno contribuire al dibattito politico

Francesco Ceci
del «Centro Labriola»

Giovedì alla Mostra d'Oltremare

Giovedì prossimo, con inizio alle ore 16,30 e prosieguo nell'intera giornata di venerdì, si svolgerà nel Salone dei Congressi, alla Mostra d'Oltremare, un convegno sul tema «Il Mezzogiorno nella crisi italiana».

Promosso dall'Istituto «A. Gramsci» di Bari e dal centro «Antonio Labriola», sarà introdotto da Rosario Villari, dell'Università di Firenze, che parlerà sul «Mezzogiorno nel trentennio: bilancio e problemi attuali», e da Silvano Andriani, segretario del CESPE, che parlerà sulle «Contraddizioni del meccanismo capitalistico e il Mezzogiorno oggi». La segreteria del convegno funziona presso il centro «Antonio Labriola», in piazzetta Matilde Serao, 19, telefono 416255.

Acerra: approvata la mozione PCI

L'«iniquo canone» verrà modificato

Migliaia di firme costringono la Democrazia cristiana e la Giunta a rivedere la delibera originaria

C'è voluto un mese di mobilitazione popolare e la presentazione di una mozione comunista perchè finalmente la Giunta comunale di Acerra si decidesse a rivedere la divisione in zone della città per l'applicazione dell'equo canone. Nell'ultimo Consiglio comunale infatti è stata approvata all'unanimità la mozione presentata dal nostro partito per una nuova «zonizzazione».

In particolare è stato modificato il centro storico introducendo l'indice di degrado, in modo da arrivare ad una sostanziale diminuzione degli affitti, nella parte centrale della città. Come si ricorderà i comunisti presentarono, subito dopo l'approvazione della delibera della Giunta dc una mozione nella quale si chiedeva il restringimento del centro storico e la introduzione dei cosiddetti piani di recupero, previsti dal piano decennale per la casa.

Per intere giornate si è discusso in piazza di queste proposte e migliaia di cittadini hanno firmato la richiesta che l'altra sera hanno approvato tutti i gruppi politici presenti in Consiglio comunale.

«E' davvero singolare — dicono i compagni della sezione di Acerra — che persino il sindaco e la Giunta abbiano votato a favore della nostra mozione».

L'orientamento dei cittadini è stato così chiaro che alla fine quegli stessi amministratori che avevano «punito» gli inquilini, hanno dovuto arrivare a conclusioni diverse.

Concluso ieri il 1° Congresso regionale

I giovani protagonisti delle «Coop» di servizi

Sono già 3000 i soci in tutta la regione - Dal 17 al 20 l'assise nazionale - Le conclusioni di De Bernardis

Si è concluso all'insegna di un nuovo e rinnovato impegno del movimento cooperativistico della Campania, il 1° Congresso regionale delle cooperative dei servizi. Per due giorni 108 delegati in rappresentanza di 3.000 soci riuniti in 49 cooperative hanno discusso nell'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino delle prospettive del movimento, delle esperienze fatte, delle difficoltà con cui bisogna ancora fare i conti per vincere vecchi e radicati pregiudizi.

Non sono mancate le critiche alla Regione, ed agli altri enti territoriali che spesso si dimostrano scettici sulla concreta possibilità di affermazione di questi organismi. Anzi alcuni affermano addirittura che la spinta all'associazionismo giovanile, non è sorretta da reale patrimonio di esperienze e di conoscenze, ma solo una superficiale voglia di fare.

Sono affermazioni, smentite dai fatti e dai risultati che invece le cooperative dei servizi stanno ottenendo, intessendo un rapporto di fiducia con la realtà regionale e con il movimento cooperativo nel suo complesso.

Valgano alcuni esempi. A Napoli i lavoratori della Cafilsch che si sono costituiti in cooperativa proprio per sconfiggere i piani di ristrutturazione interni attuati dall'azienda. L'esempio della cooperativa di servizi socio culturali di Port'Alba che sta conducendo una ricerca quantitativa sulla «167» di Secondigliano, così come altri giovani hanno dato vita ad una cooperativa che opera nel campo della ricerca sottomarina e della difesa del patrimonio marino.

Ed è stato sempre sotto l'impulso di queste forme associative che da pochi giorni si è anche costituita una cooperativa che si propone di compiere interventi per l'uso della energia solare. Non mancano — come si intuisce — gli agganci con la legge sul preavviamento dei giovani. In una zona come quella di Caserta dove alcune di queste cooperative già operano, altre se ne stanno organizzando.

«La cooperazione democratica — ha detto il compagno Luciano Murolo, presidente regionale delle cooperative dei servizi — rappresenta una garanzia di efficienza e di partecipazione», elementi che in una zona calda della crisi come la Campania, sono una risposta seria al tanto discusso disimpegno dei giovani. Queste proposte saranno sicuramente al centro del prossimo Congresso nazionale delle cooperative dei servizi che si terrà a Roma dal 17 al 20 prossimi.

n. i.

Martedì conferenza stampa PCI sulla RAI

I problemi del centro di produzione della RAI-TV di Napoli in rapporto alla riforma, al decentramento e alla Terza Rete, saranno al centro di una conferenza stampa promossa dalla sezione Informazione del comitato regionale del PCI.

Si terrà nei locali della Federazione, in via dei Fiorentini, alle ore 10,30, e sarà condotta dai compagni Carlo Fermariello, Vanda Monaco, Gennaro Izzo e Michele Santoro che illustreranno il pensiero dei comunisti sulle questioni del centro di produzione napoletano, dove più che altrove si risente e di un clima non certo adeguato ai compiti di un pubblico servizio.

Nuova scuola elementare consegnata a Bagnoli

Prosegue senza soste la consegna di nuovi complessi scolastici realizzati nel corso del 1978 e che possono subito essere utilizzati: a Bagnoli è stata consegnata la elementare «Vito Fornari», composta da 16 aule, due grandi locali per attività collaterali ed aule piccole sussidiarie.

La consegna ha visto l'intervento oltre che dell'assessore Gentile e della consigliera De Giorgio, quello dell'aggiunto del sindaco di Bagnoli, del presidente del 40. distretto scolastico, dei rappresentanti di servizi come l'edilizia e la medicina scolastica.